LA STAMPA

20-MAG-2021
pagina 1-21 /
foglio 1

LA SENTENZA

CAROLA HA DIFESO LO STATO DI DIRITTO

GIORGIA LINARDI

Arriva finalmente la notizia dell'archiviazione dell'indagine nei confronti di Carola Rackete, conclusione necessaria di una vicenda su cui già si era espressa la Cassazione. – P. 21

CAROLA HA DIFESO LO STATO DI DIRITTO

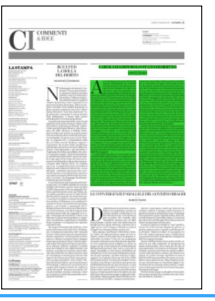
GIORGIA LINARDI

Arriva finalmente la notizia dell'archiviazione dell'indagine nei confronti di Carola Rackete, conclusione necessaria di una vicenda su cui già si era espressa la Corte di Cassazione, l'organo responsabile di verificare l'interpretazione delle leggi nel nostro Paese: fu adempimento di un dovere. Dopo due anni, si è fatta definitiva chiarezza. Servì un atto di disobbedienza civile per obbedire al diritto di rango superiore che stabilisce il principio del soccorso. Fu un gesto contro le interdizioni ingiuste poste dall'allora decreto sicurezza bis salviniano che criminalizzava l'ingresso nelle acque italiane delle navi delle Ong che avessero soccorso persone in acque internazionali. Ieri la giustizia ci ha dato ragione e ha chiarito in maniera definitiva che si è trattato piuttosto di necessaria obbedienza civile. "Resistenza e violenza a nave da guerra", questa l'accusa, che va letta al contrario. La vera violenza fu l'ostruzionismo delle autorità competenti che non hanno supportato un'operazione di salvataggio di vite umane. La motovedetta della Guardia di Finanza che ha ricevuto l'ordine di infilarsi tra la banchina di Lampedusa e la Sea-Watch 3 resta il simbolo dello Stato che si frappone fisicamente tra la responsabilità individuale di un soggetto, il capitano, e il suo compimento: garantire l'approdo a terra dei naufraghi, dopo settimane in mare e mesi trascorsi in Libia nelle mani di aguzzini cui l'Europa ha scelto di svendere la propria responsabilità di proteggerli.

La narrazione fatta allora e i suoi termini violenti, la storia della capitana che con arroganza fa irruzione in porto speronando le nostre istituzioni nasconde la solitudine di quei giorni, in cui i tentativi vani di arrivare a una soluzione per le vie giuridiche, diplomatiche e politiche hanno mostrato l'impotenza di piegare la cieca politica di chiusura di un confine che viene inesorabilmente lambito dalla disperazione umana e che l'Italia e l'Europa continuano a non voler gestire. Ebbene, furono le istituzioni a mettere in pericolo la Sea-Watch 3 e le persone a bordo. La storia molto più umana che nessuno racconta è quella di una capitana stremata, che da giorni non dormiva e aveva paura di entrare in un porto così piccolo senza l'aiuto delle autorità locali, bloccate e orchestrate (mi parse controvoglia) da Roma. Ma quando i medici di bordo hanno detto a Carola che la situazione era diventata insostenibile, non ha avuto scelta se non quella di prenderne in mano il timone ed entrare, da sola. Gli insulti in banchina hanno sovrastato l'immagine stupenda della Sea-Watch ormeggiata dalla società civile, che ha preso al volo le funi lanciate da bordo tirandola a sé, a terra, rivendicando insieme a Carola il diritto di adempiere a un dovere di umanità cui non possiamo rinunciare. Non si conosce l'atto di grande solidarietà che le persone soccorse fecero nei confronti di Carola dicendole che non volevano che rischiasse per loro, entrando in porto, e che avrebbero atteso. Finché non ce l'hanno più fatta e alcune minacciavano il suicidio mentre la nave navigava stanca dentro il porto e si accasciava, letteralmente ma con tanta determinazione, in banchina.

Questa è la vera storia di quello e di ogni altro soccorso che le istituzioni calpestano ormai quotidianamente, criminalizzando il dovere di salvare chi rischia la vita in mare, con le indagini penali ancora in corso e i fermi amministrativi delle navi umanitarie, mentre l'omissione diviene prassi istituzionalizzata e impunita. E mentre ci giunge la notizia dell'archiviazione dell'indagine nei confronti di Carola, a bordo della Sea-Watch 4 a Trapani la Guardia costiera notifica il ripristino del blocco della nave: non potrà tornare in mare a soccorrere. Intanto le persone continuano a trovarsi in pericolo, vittime di una cinica tecnica a rubinetto che ne ha viste migliaia riversarsi sulle coste di Ceuta in queste ore mentre continua determinata la politica europea nel Mediterraneo Centrale, che spazza le persone in fuga dalla Libia come polvere sotto un tappeto di abusi e morte. Se rispettare il diritto delle persone in pericolo in mare di essere assistite non viene percepito come una responsabilità incombente dallo Stato, resta necessario più che mai l'intervento della società civile per ristabilirne l'osservanza. Questo è il significato che ha per noi, società civile in mare, l'archiviazione dell'indagine nei confronti di Carola: abbiamo difeso lo Stato di diritto. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 3374